

Ma come si voterà non ce lo dicono

Massimo Teodori

Il convitato di pietra che siede al tavolo della Bicamerale è il sistema elettorale. Istituzionalmente la commissione presieduta da D'Alema non dovrebbe occuparsi della legge elettorale per il Parlamento che non fa parte della Costituzione ma sarebbe assurdo ridisegnare le forme di governo e di Stato senza rimodellare il sistema elettorale che costituisce uno dei pilastri dell'intero sistema politico. È perciò che, mentre si vota per le forme di governo e di Stato, si negozia sulla riforma elettorale che è il vero assillo di tutti i partiti in quanto da essa dipende il loro destino, se cioè scompariranno o sopravvivranno, se le piccole forze saranno autonome o satelliti, e se aumenterà o diminuirà nelle elezioni il peso degli apparati o quello dei candidati. Sul tappeto vi sono tre ipotesi di riforma elettorale: del pidetissimo eretico Augusto Barbera (Barbarellum), di Pinuccio Tatarella (Tatarellum) e del comunista Armando Cossutta (Cossuttellum). Diciamo subito che le tre proposte sono spurie, confezionate con una mistura di opposti criteri per cui sono prive di quella chiarezza che rende comprensibile e trasparente il modo in cui si trasformano i voti popolari in seggi parlamentari. E in corso una vera gara al ribasso: più i mercanteggiamenti tra partiti procedono con fibrillazioni sotterranee, più si ingarbugliano le mediazioni come vorrebbero essere i Barbarellum, Tatarellum e Cossuttellum.

Ma c'è una fondamentale differenza tra l'ipotesi Barbera e le altre due. La prima è essenzialmente un sistema maggioritario-uninominali per il 70 per cento dei seggi con le restanti due quote del 15 per cento ciascuna, dedicate rispettivamente al premio di maggioranza per la coalizione vincente e al cosiddetto «diritto di tribuna», per i partiti che non concorrono alla conquista del governo. La proposta Barbera è in una certa misura la meno negativa tra quelle in discussione se si assume il punto di vista, come da parte di chi scrive, dell'indispensabilità di una riforma integralmente maggioritaria per dare direttamente con le elezioni governabilità e stabilità al Paese. Attualmente le leggi elettorali

per Camera e Senato assegnano il 75 per cento dei seggi con l'uninominali-maggioritario e il 25 per cento con la proporzionale consentendo la rappresentanza alle forze politiche che superano la soglia del 4 per cento dei voti. Con la Barbera, invece, questa quota non maggioritaria sarebbe utilizzata in parte per dare piccole rappresentanze ai partiti minoritari non facenti parte delle coalizioni e in parte per rafforzare con un premio la coalizione vincente.

Ben diverse sono le proposte di Tatarella e di Cossutta. Entrambe sono rivolte verso un anacronistico passato proponendo che l'80 per cento dei seggi siano distribuiti con la proporzionale. La differenza è che l'esponente di Alleanza nazionale vorrebbe assegnare il restante 20 per cento dei seggi come premio di maggioranza alle coalizioni vincenti regione per regione e vorrebbe una soglia di sbarramento al 3 per cento mentre il leader comunista propone di assegnare lo stesso 20 per cento dei seggi come premio su scala nazionale a vantaggio dello schieramento prevalente con lo sbarramento al 5 per cento. Anche il profano comprende che, mentre sembra che si stiano scegliendo le grandi linee per riformare la Costituzione e quindi per costruire quello che dovrebbe essere un nuovo Stato, in realtà gran parte dei partiti sta negoziando sulla base degli interessi di bottega elettorale. È sempre più evidente che molte forze politiche hanno perso qualsiasi rapporto con la grande corrente riformatrice popolare che abrogò nel 1993 con i referendum cinquant'anni di regime proporzionale. Al contrario, oggi, Rifondazione, Ppi, Dini, Lega, i Verdi e altri cespuglietti di centro, di destra e di sinistra stanno conducendo una serrata guerriglia a colpi di ricatti politici per restaurare quanto più possibile la proporzionale che è stata la base strutturale della partitocrazia e della tangentocrazia. Sarebbe più decente per una classe dirigente politica degna di questo nome se gli scambi sotterranei tra voti in Bicamerale e impegni sulla legge elettorale avvenissero alla luce del sole, sicché ognuno potesse giudicare nell'interesse della democrazia dove effettivamente sta la conservazione e la restaurazione e dove invece la riforma.

"Il Giornale"
4 giugno 1997
P5